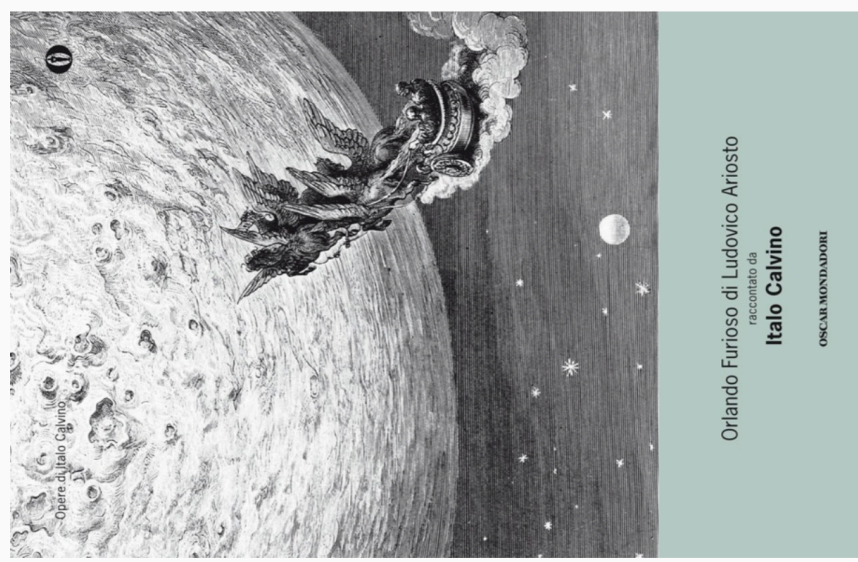
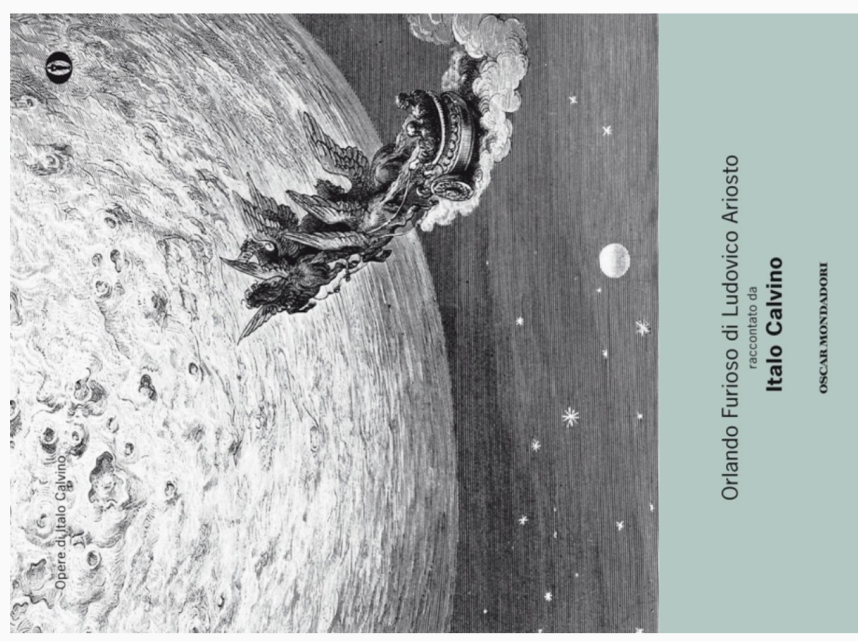


Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino



Macintosh HD

JSPS

saggio pe  
miscellanea

(Piccola biblioteca  
Einaudi) ... 963).pdf

signal-2022-07-0 signa  
3-000416.jpeg 3-015

Orzatef copia

(1988).

# Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino

Con una scelta del poema

\*\*\*

Macintosh HD

JSPS

saggio pe  
miscellanea

(Piccola biblioteca Einaudi) ... 963).pdf

signal-2022-07-0 signa  
3-000416.jpeg 3-015

FiJIB019 Conversatio...

ca, učo 245738

n the Files

ne changes in Files

igma e la scan.pdf

che tratto in mar l'avean dal lito asciutto;  
che son troppo lontane, e le nasconde  
agli occhi bassi:<sup>172</sup> l'alto e mobil flutto:  
e tuttavia il destrier caccia<sup>173</sup> tra l'onde,  
ch'andar di là dal mar dispone in tutto<sup>174</sup>.  
Il destrier, d'acqua pieno e d'alma<sup>175</sup> vòto,  
finalmente finì la vita e il nuoto.

Andò nel fondo, e vi traea la salma<sup>176</sup>,  
se non si tenea<sup>177</sup> Orlando in su le braccia.  
Mena le gambe e l'una e l'altra palma,  
e soffia, e l'onda spinge<sup>178</sup> da la faccia.  
Era l'aria soave e il mare in calma:  
e ben vi bisognò più che bonaccia;  
ch'ogni poco che 'l mar fosse più sorto<sup>179</sup>,  
restava il paladin ne l'acqua morto.

Ma la Fortuna, che dei pazzi ha cura,  
del mar lo trasse nel lito di Setta<sup>180</sup>,  
in una spiaggia, lungi da le mura  
quanto sarian duo tratti di saetta<sup>181</sup>.  
Lungo il mar molti giorni alla ventura  
verso levante andò correndo in fretta;  
fin che trovò, dove tendea<sup>182</sup> sul lito,  
di nera gente esercito infinito.

## Astolfo sulla Luna

Nel cuore dell'Africa, non lontano dalle irraggiungibili sorgenti del Nilo, sta una città tutta d'oro, Nubia, capitale del leggendario regno cristiano dell'Etiopia, dove mai viaggiatore può metter piede, perché circondato da feroci genti pagane. Re d'Etiopia è Senàpo, detto altrimenti il Preteanni, il più ricco sovrano del mondo, e il più infelice. Per una maledizione divina, avendo egli osato muovere alla conquista del Paradiso Terrestre col suo esercito montato su cammelli ed elefanti, Senàpo è privato della vista, e perseguitato dalle Arpie. Non può portare cibo alla bocca senza che questi uccellacci calino dal cielo e rovescino e arraffino le vivande con le unghie e i denti, e imbrattino di fetide lorde quel che resta. La maledizione durerà – dice una profezia – finché non arriverà a Nubia un cavaliere volando su un destriero alato.

Stando così le cose, il giorno che nel cielo d'Etiopia apparve l'Ippogrifo con Astolfo in sella, lo accolsero come un angelo del cielo. – Non sono un angelo né un santo, – disse Astolfo, – ma sono pronto a fare tutto quel che posso.

Si sa che nessuno ha più disinvoltura d'Astolfo nel destreggiarsi con oggetti magici ed esseri soprannaturali. Ed è inevitabile che, a forza di pas-



sar di mano in mano, ogni cosa finisca per trovare la persona più adatta per tenerla. Così l'Ippogrifo e il corno magico erano rimasti in mano ad Astolfo, che se ne serviva per viaggiare incolume attraverso l'Africa impervia e incantata, in cerca d'alleari per la santa causa di Carlo Magno.

Persuaso che, dopo l'arrivo del cavallo che vola, le Arpie non si sarebbero più fatte vive, re Senàpo dà ordine d'imbandire finalmente un banchetto come si deve, in onore dell'ospite. Non avevano ancora portato alla bocca il primo cucchiaino di minestra, quando sentono un «Coach, Coach...». I convitati alzano il capo. Un uccellaccio con la faccia d'arpia stava appollaiato sulla spalliera d'ogni sedia. Con uno strepito improvviso tutte le Arpie aprirono le ali e si buttarono sul cibo, sbranandolo e lordandolo.

Astolfo corre a slegare l'Ippogrifo e s'alza a volo. Presto il cielo fu tutto un arruffio di penne, pennacche nere e sozze di quei rapaci, e pennine candide e scattanti del cavallo alato. Astolfo dava di spada contro quei ventri gonfi, contro quelle zampe ricurve che ancora artigliavano prosciutti e provoloni. Ma lo spostamento d'aria dei fendenti faceva sì che le Arpie riuscissero a non esser mai colpite. Giù a terra si vedeva Re Senàpo piccolo piccolo che si strappava i capelli e la lordura d'uccello dal capo: neanche il cavallo alato poteva nulla contro la sua maledizione.

In quel momento Astolfo si ricordò che aveva il corno magico a tracolla. Lo porta alle labbra e soffiava: al suono tremendo gli uccellacci voltano la coda e fuggono ad ali levate. Astolfo, dietro, sempre sfilandosi a suonare.

All'orizzonte si profila un'immensa montagna sulla cui cima nascosta dalle nubi stanno le sorgenti del Nilo e il Paradiso Terrestre d'Adamo ed Eva. Ai piedi della montagna s'apre una grotta nelle viscere della terra. È la bocca dell'Inferno. Là dentro si rifugiano le Arpie.

Astolfo s'inoltra in mezzo a un fumo di pece e subito dà contro due piedi femminili che pendono a mezz'aria. Sulla soglia dell'Inferno è l'ombra d'una donna impiccata, Lidia figlia del re di Lidia, dannata per la sua ingratitude verso chi l'amava.

Tra tutti i pellegrini che mai calarono viventi nell'Oltretomba, Astolfo è il meno incline a indagini approfondite. Finché si tratta di constatare che sulle soglie dell'Inferno stanno gli amanti ingrati e fatui e ingannatori, questo è un tema che rientra nelle sue competenze; ascolta la confessione di Lidia figlia del re di Lidia, ma più in là non s'azzarda. S'affretta a tornare fuori e a murare la bocca dell'Inferno con sassi e tronchi d'albero; perché le Arpie vi restino chiuse, certo, ma forse anche con la segreta intenzione di non farci entrare più nessuno.

Lavatosi dal nerofumo infernale, Astolfo rimonta in sella. L'Ippogrifo vola oltre le nubi, fuori della sfera terrestre, e raggiunge la cima della mon-



Macintosh HD



JSPS

saggio pe  
miscellanea



(Piccola biblioteca  
Einaudi) ...963).pdf



signal-2022-07-0 signa  
3-000416.jpeg 3-015



Libri File Modifica Vista Vai Store Finestra Aiuto Ven 22:30

Macintosh HD  
saggio pe  
miscellanea  
(Piccola biblioteca  
Einaudi) ...963).pdf  
signal-2022-07-0 signa  
3-000416.jpeg 3-015

Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino

Torna alla pagina 5      Pagina 289      11 pagine rimanenti

Passano la sfera del fuoco senza bruciarsi, entrano nella sfera della Luna, d'acciaio immacolato. La Luna è un mondo grande come il nostro, mari compresi. Vi sono fiumi, laghi, pianure, città, castelli, come da noi; eppure *altri* da quelli nostri. Terra e Luna, così come si scambiano dimensioni e immagine, così invertono le loro funzioni: vista di quassù, è la Terra che può esser detta il mondo della Luna; se la ragione degli uomini è quassù che si conserva, vuol dire che sulla Terra non è rimasta che pazzia (XXXIV, 48-89).

Nulla mai nell'universo va perduto. Le cose perse in Terra, dove vanno a finire? Sulla Luna. Nelle sue bianche valli si ritrovano la fama che non resiste al tempo, le preghiere in malafede, le lacrime e i sospiri degli amanti, il tempo sprecato dai giocatori. Ed è là che, in ampolle sigillate, si conserva il senno di chi ha perduto il senno, in tutto o in parte.

La Luna quella notte passava proprio vicino alla montagna. Astolfo e san Giovanni Evangelista, salendo sul carro d'Elia, vedono il corno lunare farsi enorme e la Terra, là in basso, impicciolire, diventare una pallina. Per distinguervi i continenti e gli oceani, Astolfo deve aguzzare le ciglia.

Poi monta il volatore, e in aria s'alza per giunger di quel monte in su la cima, che non lontan con la superna balza<sup>1</sup> dal cerchio de la luna esser si stima<sup>2</sup>. Tanto è il desir che di veder lo 'ncalza, ch'al cielo aspira, e la terra non stima. De l'aria più e più sempre guadagna, tanto ch'al<sup>3</sup> giogo va de la montagna. Zafir, rubini, oro, topazi e perle, e diamanti e crisoliti e iacinti<sup>4</sup> potranno i fiori assomigliar, che per le liete piaggie v'avea l'aura dipinti: si verdi l'erbe, che possendo averle qua giù, ne fòran<sup>5</sup> gli smeraldi vinti; né men belle degli arbori le frondi, e di frutti e di fior sempre fecondi.

Cantan fra i rami gli augelletti vaghi

Pagina 290

11 pagine rimanenti

Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino

ca, ućo 245738

n the Files

ne changes in Files

azzurri e bianchi e verdi e rossi e gialli.  
Murmuranti ruscelli e cheti laghi  
di limpidezza vincono i cristalli.

Una dolce aura che ti par che vaghi  
a un modo sempre e dal suo stil non falli<sup>6</sup>,  
facea sì l'aria tremolar d'intorno,

che non potea noiar<sup>7</sup> calor del giorno:

e quella ai fiori, ai pomi e alla verzura  
gli odor diversi depre dando giva,  
e di tutti faceva una mistura  
che di soavità l'alma nottriva.

Surgea un palazzo in mezzo alla pianura,  
ch'acceso esser pare a fiamma viva:  
tanto splendore intorno e tanto lume  
raggiava, fuor d'ogni mortal costume.

Astolfo il suo destrier verso il palagio  
che più di trenta miglia intorno aggira<sup>8</sup>,  
a passo lento fa muovere ad agio,

e quinci e quindi il bel paese ammira;  
e giudica, appo quel<sup>9</sup>, brutto e malvagio,  
e che sia al cielo et a natura in ira<sup>10</sup>  
questo ch'abitian noi fetido mondo:  
tanto è soave quel, chiaro e giocondo.

Come egli è presso al luminoso tetto<sup>11</sup>,  
attonito riman di maraviglia;  
che tutto d'una gemma è 'l muro schietto<sup>12</sup>,  
più che carbonchio<sup>13</sup> lucida e vermiglia.  
O stupenda opra, o dedalo architetto<sup>14</sup>!  
Qual fabrica tra noi le rassimiglia?  
Taccia qualunque le mirabil sette

moli del mondo<sup>15</sup> in tanta gloria mette.

Nel lucente vestibulo di quella  
felice casa un vecchio<sup>16</sup> al duca occorre<sup>17</sup>,  
che 'l manto ha rosso, e bianca la gonnella,  
che l'un può al latte, e l'altro al minio opporre<sup>18</sup>.  
I crini ha bianchi, e bianca la mascella  
di folta barba ch'al petto discorre<sup>19</sup>;  
et è sì venerabile nel viso,  
ch'un degli eletti par del paradiso.

Costui con lieta faccia al paladino,  
che riverente era d'arcion disceso,  
disse: – O baron<sup>20</sup>, che per voler divino  
sei nel terrestre paradiso asceto;  
come che<sup>21</sup> né la causa del camino,  
né il fin<sup>22</sup> del tuo desir da te sia inteso,  
pur credi che non senza alto misterio<sup>23</sup>  
venuto sei da l'artico emisferio<sup>24</sup>.

Per imparar come soccorrer déi  
Carlo, e la santa fé tor di periglio,  
venuto meco a consigliar ti sei  
per così lunga via, senza consiglio<sup>25</sup>.  
Né a tuo saper, né a tua virtù vorrei  
ch'esser qui giunto attribuissi, o figlio;  
che né il tuo corno, né il cavallo alato  
ti valea, se da Dio non t'era dato<sup>26</sup>.

Ragionerem più ad agio insieme poi,  
e ti dirò come a procedere hai:  
ma prima vienti a rircraft<sup>27</sup> con noi;  
che 'l digiun lungo de' noiarti<sup>28</sup> ormai. –  
Continuando il vecchio i detti suoi,

fece maravigliare il duca assai, quando, scoprendo il nome suo, gli disse esser colui che l'evangelio scrisse: quel tanto al Redentor caro Giovanni, per cui il sermone tra i fratelli uscìo, che non dovea per morte finir gli anni; sì che fu causa che 'l figliuol di Dio a Pietro disse: - Perché pur t'affanni, s'io vo' che così aspetti il venir mio? - Ben che non disse: egli non de' morire, si vede pur che così vòlse dire<sup>29</sup>.

Quivi fu assunto, e trovò compagnia, che prima Enoch, il patriarca, v'era; eravi insieme il gran profeta Elia, che non han vista ancor l'ultima sera<sup>30</sup>; e fuor de l'aria pestilente e ria si goderan l'eterna primavera, fin che dian segno l'angeliche tube, che torni Cristo in su la bianca nube.

Con accoglienza grata<sup>31</sup> il cavalliero fu dai santi alloggiato in una stanza; fu provisto in un'altra al suo destriero di buona biada, che gli fu a bastanza. De' frutti a lui del paradiso diero, di tal sapor, ch'a suo giudicio, senza scusa non sono i duo primi parenti<sup>32</sup>, se per quei fur sì poco ubbidienti.

Poi ch'a natura il duca avventuroso<sup>33</sup> satisfece di quel che se le debbe, come col cibo, così col riposo,

che tutti e tutti i commodi quivi ebbe; lasciando già l'Aurora il vecchio sposo<sup>34</sup>, ch'ancor per lunga età mai non l'increbbe, si vide incontrare ne l'uscir del letto il discipul da Dio tanto diletto; che lo prese per mano, e seco scorse<sup>35</sup> di molte cose di silenzio degne: e poi disse: - Figliuol, tu non sai forse che in Francia accada, ancor che tu ne vegne. Sappi che 'l vostro Orlando, perché torse dal camin dritto le commesse insegne<sup>36</sup>, è punito da Dio, che più s'accende contra chi egli ama più, quando s'offende.

Il vostro Orlando, a cui nascendo diede somma possanza Dio con sommo ardire, e fuor de l'uman uso gli concede che ferro alcun non lo può mai ferire; perché a difesa di sua santa fede così voluto l'ha costituire, come Sansone incontra a' Filistei costituì a difesa degli Ebrei:

renduto ha il vostro Orlando al suo Signore di tanti benefici iniquo merto<sup>37</sup>; che quanto aver più lo dovea in favore, n'è stato il fedel popul più deserto<sup>38</sup>. Si accettato l'avea l'incesto<sup>39</sup> amore d'una pagana, ch'avea già sofferto<sup>40</sup> due volte e più venire<sup>41</sup> empio e crudele, per dar la morte al suo cugin<sup>42</sup> fedele.

Macintosh HD

JSPS

saggio pe miscellanea

(Piccola biblioteca Einaudi) ... 963).pdf

signal-2022-07-0 signa 3-000416.jpeg 3-015

E Dio per questo fa ch'egli va folle,  
 e mostra nudo il ventre, il petto e il fianco;  
 e l'intelletto sì gli offusca e tolle,  
 che non può altrui conoscere, e sé manco<sup>43</sup>.  
 A questa guisa si legge che volle  
 Nabuccodonosor<sup>44</sup> Dio punir anco,  
 che sette anni il mandò di furor pieno,  
 sì che, qual bue, pasceva l'erba e il fieno.

Ma perch'assai minor del paladino,  
 che di Nabucco, è stato pur l'eccesso<sup>45</sup>,  
 sol di tre mesi dal voler divino  
 a purgar questo error termine è messo.  
 Né ad altro effetto<sup>46</sup> per tanto camino  
 salir qua su t'ha il Redentor concesso,  
 se non perché da noi modo tu apprenda,  
 come ad Orlando il suo senno si renda.

Gli è ver che ti bisogna altro viaggio  
 far meco, e tutta abbandonar la terra.  
 Nel cerchio de la luna a menar t'aggio,  
 che dei pianeti a noi più prossima erra,  
 perché la medicina che può saggio  
 rendere Orlando, là dentro si serra.  
 Come la luna questa notte sia  
 sopra noi giunta, ci porremo in via. –

Di questo e d'altre cose fu diffuso  
 il parlar de l'apostolo quel giorno.  
 Ma poi che 'l sol s'ebbe nel mar rinchiuso,  
 e sopra lor levò la luna il corno,  
 un carro apparecchiò, ch'era ad uso<sup>47</sup>  
 d'andar scorrendo per quei cieli intorno:

quel giù ne le montagne di Giudea  
 da' mortali occhi Elia levato avea<sup>48</sup>.  
 Quattro destrier via più che fiamma rossi  
 al giogo il santo evangelista aggiunse;  
 e poi che con Astolfo rassettossi<sup>49</sup>,  
 e prese il freno<sup>50</sup>, inverso il ciel li punse.  
 Ruotando il carro, per l'aria levossi,  
 e tosto in mezzo il fuoco<sup>51</sup> eterno giunse;  
 che 'l vecchio fe' miracolosamente,  
 che, mentre lo passâr, non era ardente.

Tutta la sfera varcano del fuoco,  
 et indi vanno al regno de la luna.  
 Veggon per la più parte esser quel loco  
 come un acciar che non ha macchia alcuna;  
 e lo trovano uguale, o minor poco<sup>52</sup>  
 di ciò ch'in questo globo si raguna<sup>53</sup>,  
 in questo ultimo<sup>54</sup> globo de la terra,  
 mettendo<sup>55</sup> il mar che la circonda e serra.

Quivi ebbe Astolfo doppia meraviglia:  
 che quel paese appresso<sup>56</sup> era sì grande,  
 il quale a un picciol tondo rassimiglia  
 a noi che lo miriam da queste bande;  
 e ch'aguzzar conviengli ambe le ciglia<sup>57</sup>,  
 s'indi<sup>58</sup> la terra e 'l mar ch'intorno spande<sup>59</sup>  
 discernere vuol; che non avendo luce<sup>60</sup>,  
 l'imagin lor poco alta si conduce<sup>61</sup>.

Altri fiumi, altri laghi, altre campagne<sup>62</sup>  
 sono là su, che non son qui tra noi;  
 altri piani, altre valli, altre montagne,  
 c'han le cittadi, hanno i castelli<sup>63</sup> suoi,

Macintosh HD

JSPS

saggio pe  
miscellanea

(Piccola biblioteca  
Einaudi) ... 963).pdf

signal-2022-07-0 signa  
3-000416.jpeg 3-015



con case de le quai mai le più magne  
non vide il paladin prima né poi:  
e vi sono ample e solitarie selve,  
ove le ninfe ognor cacciano belve.

Non stette il duca a ricercare<sup>64</sup> il tutto;  
che là non era asceso a quello effetto.

Da l'apostolo santo fu condotto  
in un vallon fra due montagne istretto,  
ove mirabilmente era ridotto<sup>65</sup>  
ciò che si perde o per nostro difetto,  
o per colpa di tempo o di Fortuna:  
ciò che si perde qui, là si raguna.

Non pur di regni o di ricchezze parlo,  
in che la ruota instabile lavora<sup>66</sup>;  
ma di quel ch'in poter di tor, di darlo  
non ha Fortuna, intender voglio ancora.  
Molta fama è là su, che, come tarlo,  
il tempo al lungo andar qua giù divora:  
là su infiniti preghi e voti stanno,  
che da noi peccatori a Dio si fanno.

Le lacrime e i sospiri degli amanti,  
l'inutil tempo che si perde a giuoco,  
e l'ozio lungo d'uomini ignoranti,  
vani disegni che non han mai loco<sup>67</sup>,  
i vani desiderî sono tanti<sup>68</sup>,  
che la più parte ingombran di quel loco:  
ciò che in somma qua giù perdesti mai,  
là su salendo ritrovar potrai.

Passando il paladin per quelle biche<sup>69</sup>,  
or di questo or di quel chiede alla guida.

Vide un monte di tumide<sup>70</sup> vesiche,  
che dentro pareva aver tumulti e grida;  
e seppe ch'eran le corone antiche  
e degli Assiri e de la terra lida<sup>71</sup>,  
e de' Persi e de' Greci, che già furo  
incli, et or n'è quasi il nome oscuro.

Ami d'oro e d'argento appresso vede  
in una massa, ch'erano quei doni  
che si fan con speranza di mercede  
ai re, agli avari principi, ai patroni<sup>72</sup>.  
Vede in ghirlande ascosi lacci, e chiede,  
et ode che son tutte adulazioni.  
Di cicale scoppiate<sup>73</sup> imagine hanno  
versi ch'in laude dei signor si fanno.

Di nodi d'oro e di gemmati ceppi  
vede c'han forma i mal seguiti<sup>74</sup> amori.  
V'eran d'aquile artigli; e che fur, seppi<sup>75</sup>,  
l'autorità ch'ai suoi danno i signori.  
I mantici ch'intorno han pieni i greppi<sup>76</sup>,  
sono i fumi<sup>77</sup> dei principi e i favori  
che danno un tempo ai ganimedi<sup>78</sup> suoi,  
che se ne van col fior degli anni poi.

Ruine di cittadi e di castella  
stavan con gran tesor quivi sozzopra<sup>79</sup>.  
Domanda, e sa che son trattati, e quella  
congiura<sup>80</sup> che sì mal par che si cuopra.  
Vide serpi con faccia di donzella,  
di monetieri e di ladroni l'opra<sup>81</sup>:  
poi vide bocchie<sup>82</sup> rotte di più sorti,  
ch'era il servir de le misere corti.



Macintosh HD



JSPS

saggio pe  
miscellanea



(Piccola biblioteca  
Einaudi) ...963).pdf



signal-2022-07-0 signa  
3-000416.jpeg 3-015



Di versate minestre una gran massa vede, e domanda al suo dottor<sup>83</sup> ch'importe.

– L'elemosina è (dice) che si lassa alcun, che fatta sia dopo la morte<sup>84</sup>. –

Di varii fiori ad un gran monte passa, ch'ebbe già buono odore, or putia forte.

Questo era il dono (se però dir lece<sup>85</sup>) che Constantino al buon Silvestro fece<sup>86</sup>.

Vide gran copia di panie<sup>87</sup> con visco, ch'erano, o donne, le bellezze vostre.

Lungo sarà, se tutte in verso ordisco le cose che gli fur quivi dimostre<sup>88</sup>,

che dopo mille e mille io non finisco, e vi son tutte l'occorrenzie nostre<sup>89</sup>:

sol la pazzia non v'è poca né assai; che sta qua giù, né se ne parte mai.

Quivi ad alcuni giorni e fatti sui, ch'egli già avea perduti, si converse<sup>90</sup>,

che se non era interprete con lui, non discernea le forme lor diverse<sup>91</sup>.

Poi giunse a quel che par si averlo a lui, che mai per esso a Dio voti non fêrse<sup>92</sup>,

io dico il senno: e n'era quivi un monte, solo assai più che l'altre cose conte<sup>93</sup>.

Era come un liquor sottile e molle<sup>94</sup>, atto a esalar<sup>95</sup>, se non si tien ben chiuso;

e si vedea raccolto in varie ampolle,

qual più, qual men capace, atte a quell'uso.

Quella è maggior di tutte, in che del folle signor d'Angliante era il gran senno infuso;

e fu da l'altre conosciuta, quando<sup>96</sup> avea scritto di fuor: «Senno d'Orlando».

E così tutte l'altre avean scritto anco il nome di color di chi<sup>97</sup> fu il senno.

Del suo gran parte vide il duca franco<sup>98</sup>;

ma molto più maravigliar lo fenno

molti ch'egli credea che dramma manco<sup>99</sup> non dovessero averne, e quivi dénno

chiara notizia che ne tenean poco; che molta quantità n'era in quel loco.

Altri in amar lo perde, altri in onori, altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;

altri ne le speranze<sup>100</sup> de' signori,

altri dietro alle magiche sciocchezze<sup>101</sup>;

altri in gemme, altri in opre di pittori,

et altri in altro che più d'altro aprezze<sup>102</sup>.

Di sofisti<sup>103</sup> e d'astrologhi raccolto, e di poeti ancor ve n'era molto.

Astolfo tolse il suo; che gliel concesse lo scrittor de l'oscura Apocalisse<sup>104</sup>.

L'ampolla in ch'era al naso sol si messe,

e par che quello al luogo suo ne gisse:

e che Turpin<sup>105</sup> da indi in qua confesse

ch'Astolfo lungo tempo saggio visse;

ma ch'uno error che fece poi, fu quello

ch'un'altra volta gli levò il cervello.

La più capace e piena ampolla, ov'era

il senno che solea far savio il conte,

Astolfo tolse; e non è sì leggiera,

come stimò, con l'altre essendo a monte<sup>106</sup>.



Macintosh HD



JSPS

saggio pe  
miscellanea



(Piccola biblioteca  
Einaudi) ...963).pdf



signal-2022-07-0 signa  
3-000416.jpeg 3-015



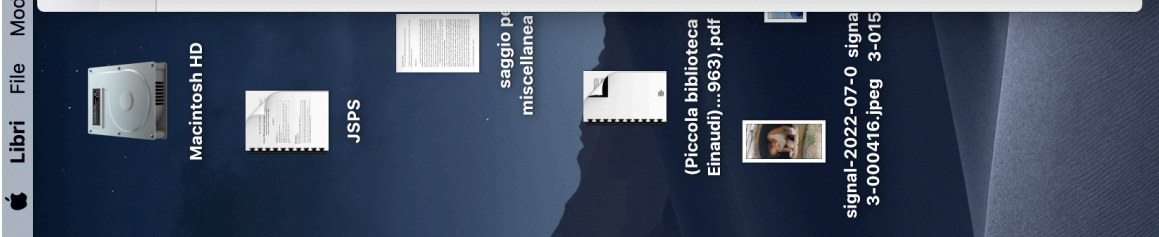
Prima che 'l paladin da quella sfera piena di luce alle più basse smonte, menato fu da l'apostolo santo in un palagio ov'era un fiume a canto<sup>107</sup>; ch'ogni sua stanza avea piena di velli di lin, di seta, di coton, di lana, tinti in varii colori e brutti e belli. Nel primo chiostro una femina cana fila a un aspo traea da tutti quelli, come veggian l'estate la villana traer dai bachi le bagnate spoglie, quando la nuova seta si raccoglie.

V'è chi, finito un vello, rimettendo ne viene un altro, e chi ne porta altronde: un'altra de le filze va scegliendo il bel dal brutto che quella confonde. - Che lavor si fa qui, ch'io non l'intendo? - dice a Giovanni Astolfo, e quel risponde: - Le vecchie son le Parche, che con tali stami filano vite a voi mortali.<sup>108</sup>

## Bradamante e Marfisa

Che Bradamante e Ruggiero s'amino non c'è dubbio, che siano predestinati a sposarsi è sicuro. Ma è pur certo che, finora, di stare insieme non hanno avuto molto tempo. Ogni volta che si ritrovano, superando cento traversie, succede sempre qualcosa per cui devono tornare a separarsi: o arriva una damigella in lacrime che chiede soccorso per un innocente, o ricevono una sfida che non si può non accettare, o re Agramante, ridotto a mal partito, ordina ai suoi cavalieri sparsi per il mondo d'accorrere al campo saraceno in pericolo. Come farà Ruggiero, che ha promesso alla sua Bradamante di raggiungerla al più presto per farsi battezzare cristiano e chiedere la sua mano al padre, duca Amone di Montalbano?

Ruggiero non vede l'ora di convertirsi al cristianesimo e di sposarsi, ma prima vuole avere la coscienza a posto come militare maomettano, se no potrebbe sembrare che cambi di religione per sottrarsi al suo dovere. Scrive una lettera a Bradamante spiegandole la cosa, e parte per il campo saraceno. Là trova che la discordia imperversa tra i più illustri commilitoni, ed egli stesso è coinvolto in quelle contese intestine: in particolare, ha con Mandricardo un duello così violento che pare ci



Libri File Modifica Vista Vai Store Finestra Aiuto

50% Ven 22:31

ca, učo 245738

in the Files

ne changes in Files

Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino

159. *accese*: incendiò.  
 160. *terra*: città.  
 161. *Zizera*: l'odierna Algeciras.  
 162. *Zibeliarro...* *Zibelterra*: Gibilterra.  
 163. *scioglieta*: salpava.  
 164. *gente da diletto*: gente che andava a diporto, in gita di piacere.  
 165. *ironidine che varca*: rondine migratrice.  
 166. *mazzafrusto*: frusta di varie funicelle o fili di metallo, con palle di piombo, legate ad un manico di legno. Ma qui, soltanto: bastone o verga.  
 167. *spende...* *opra*: consuma inutilmente le sue forze.  
 168. *mentre...* *adopra*: finché gli viene fatto sentire il bastone tra le orecchie, cioè sulla testa.  
 169. *tra via*: per via.  
 170. *nel... mare*: passare il mare per approdare alla spiaggia africana.  
 171. *poppe...* *sponde*: la poppa e i fianchi della barca, cioè la barca stessa.  
 172. *bassi*: perché Orlando è immerso nell'acqua.  
 173. *caccia*: spinge.  
 174. *dispone in tutto*: è fermamente deciso.  
 175. *d'alma*: di fiato.  
 176. *salma*: il suo carico, cioè Orlando.  
 177. *si tenea*: si sosteneva, nuotando.  
 178. *spinge*: respinge.  
 179. *ogni... sorto*: per poco che il mare fosse stato più agitato.  
 180. *Setta*: Ceuta, di fronte a Gibilterra.  
 181. *duo tratti di saetta*: due tiri d'arco.

182. *tendea*: era attendato.

XXXIV, 48-89.

1. *superna balza*: la vetta più alta.  
 2. *si stima*: si crede.  
 3. *tanto ch'al*: finché al.  
 4. *crisoliti e iacinti*: topazi e giacinti.  
 5. *fōran*: sarebbero.  
 6. *non falli*: non s'allontani.  
 7. *noiār*: dar noia, infastidire.  
 8. *aggira*: gira.  
 9. *appo quel*: a confronto di quello.  
 10. *in ira*: in odio.  
 11. *tetto*: palazzo.  
 12. *schietto*: schiettamente, senza mistura. Un muro tutto di pura gemma.  
 13. *carbunchio*: rubino.  
 14. *dedalo architetto*: architetto ingegnosissimo, abile come Dedalo (*dedalo*: dedaleo).  
 15. *le mirabil... mondo*: le sette meraviglie del mondo (piramide d'Egitto, mura di Babilonia, statua di Giove olimpico, Colosso di Rodi, tempio di Diana in Efeso, sepolcro di Mausolo, palazzo di Ciro).  
 16. *un vecchio*: san Giovanni evangelista.  
 17. *occorre*: viene incontro.  
 18. *opporre*: confrontare.  
 19. *discorre*: discende.  
 20. *baron*: signore, in questo caso come in altri luoghi.  
 21. *come che*: sebbene.

Torna alla pagina 289

Pagina 481

Pagina 482

31 pagine rimanenti

gma e la scan.pdf



Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino

22. *il fin*: la meta.  
 23. *alto misterio*: profonda e misteriosa ragione. È il piano inafferrabile della Provvidenza divina.  
 24. *artico emisferio*: l'emisfero boreale. I monti della Luna, invece, erano collocati nell'emisfero australe.  
 25. *senza consiglio*: senza saperlo.  
 26. *non t'era dato*: non t'era concesso.  
 27. *ricreare*: ristorarti.  
 28. *noiarti*: infastidirti.

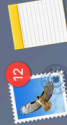
29. *quel tanto* ecc.: È qui riassunto un brano del Vangelo di Matteo: «Or voltosi Pietro, vede il discepolo ch'era caro a Gesù, venir dietro... Vedendo lui Pietro disse a Gesù: - Signore, e questi che?... - Dicegli Gesù: - Se questi io vo' che rimanga fin che vengo io, che fa a te? Tu mi segui -. Onde uscì questo dire tra fratelli, che quel discepolo non muore: e non disse a lui Gesù, ch'è non muore, ma "se questo io vo' che rimanga finché vengo io, che fa a te?"» (trad. Tommaseo).

30. *Quivi fu assunto* ecc.: L'Ariosto sembra accettare la erronea credenza che san Giovanni sia stato assunto in cielo col corpo, cioè senza morire, e che a lui fosse stato dato per sede il Paradiso terrestre, come già precedentemente al patriarca Enoch e al profeta Elia, entrambi assunti vivi in cielo (v. 4).  
 31. *grata*: cortese.  
 32. *duo primi parenti*: Adamo ed Eva.  
 33. *avventuroso*: desideroso di avventure.  
 34. *vecchio sposo*: Titone.  
 35. *scórse*: discorse.  
 36. *commesse insegne*: le insegne di difensore della Chiesa.

37. *iniquo merito*: ingiusta ricompensa.  
 38. *che... deserto*: che il popolo cristiano si era trovato abbandonato da lui proprio quando lo doveva avere maggiormente in suo favore, cioè accanto a sé come protettore.  
 39. *incesto*: impuro, per la diversa religione.  
 40. *avea già sofferto*: s'era già lasciato indurre.  
 41. *venire*: divenire.  
 42. *cugini*: Rinaldo.  
 43. *e sé manco*: e neppure se stesso.  
 44. *Nabuccodonosor*: superbissimo re di Babilonia, privato da Dio del regno e condannato a vivere per sette anni come un animale selvatico.  
 45. *ecceso*: il fallo. Il fallo di Orlando (*del paladino*, v. 1).  
 46. *effetto*: scopo.  
 47. *era ad uso*: era apparecchiato allo scopo.  
 48. *quel... avea*: era proprio il carro che aveva portato in cielo Elia.  
 49. *rassetto*: si accomodò.  
 50. *freno*: redini.  
 51. *in mezzo il fuoco*: nella sfera del fuoco situata, secondo la cosmologia antica, tra la terra e il cielo della luna.  
 52. *uguale, o minor poco*: tale era l'opinione degli antichi.  
 53. *di ciò... raguna*: di quanta sia la superficie della terra.  
 54. *ultimo*: infimo, il più remoto da Dio secondo il sistema tolemaico.  
 55. *mettendo*: comprendendovi.  
 56. *appresso*: visto da vicino.  
 57. *ciglia*: occhi.  
 58. *indi*: di lassù.

59. *spande*: si spande.  
 60. *luce*: luce propria.  
 61. *poco alta si conduce*: arriva poco lontano.  
 62. Altri ecc.: Ben altri, ben diversi e anche ben maggiori (vv. 5-6).  
 63. *castelli*: villaggi.  
 64. *ricercare*: esplorare.  
 65. *mirabilmente era ridotto*: era miracolosamente raccolto.  
 66. *in che... lavora*: su cui opera la ruota mobile della Fortuna.  
 67. *che non han mai loco*: che non hanno mai effetto.  
 68. *sono tanti*: si riferisce a tutte le cose enumerate nei vv. 1-4.  
 69. *biche*: mucchi.  
 70. *tumide*: gonfie.  
 71. *terra lida*: Lidia.  
 72. *patroni*: protettori.  
 73. *scoppiate*: per essersi gonfiate, cantando, oltre misura.  
 74. *mal seguiti*: seguiti per nostra disgrazia, sfortunati.  
 75. *seppi*: se è prima persona, come sembra, può trattarsi di allusione ad un'esperienza personale del Poeta oppure di riferimento alla fonte principale del poema, cioè a Turpino da cui l'Ariosto dice scherzosamente d'aver appreso tante cose. A meno che non si debba prendere per un «seppe» (sogg. Astolfo).  
 76. *greppi*: balzi scoscesi.  
 77. *fumi*: onori vani.  
 78. *ganimedi*: favoriti.  
 79. *sozzopra*: sottosopra, alla rinfusa.

80. *trattati... congiura*: trattati violati, che producono *Ruine di cittadi* (v. 1), e congiure scoperte, che producono rovine di castelli e di coloro che le tramano.  
 81. *Vide... l'opra*: vide serpenti con volti di fanciulle, vide cioè l'opera dei falsari di moneta e dei ladroni.  
 82. *boccie*: bocce di vetro che si gettano via quando non servono più, come fanno i signori dei loro cortigiani (v. 8).  
 83. *dottor*: maestro.  
 84. *Lelemosina... morte*: elemosine lasciate per testamento e che gli eredi non fanno. Si può anche intendere: elemosine fatte in punto di morte, per paura dell'inferno, e quindi poco meritorie.  
 85. *se... lece*: se è lecito chiamarlo dono, dopo tanti danni che ha procurato.  
 86. *Constantino... fece*: la donazione di Costantino a papa Silvestro, dimostrata falsa dall'umanista Lorenzo Valla, ma a cui l'Ariosto pare credere ancora.  
 87. *panie*: materia vischiosa per catturare gli uccelli.  
 88. *dimostre*: mostrate.  
 89. *e vi... nostre*: insomma vi sono tutte le cose che perdiamo e di cui abbiamo bisogno.  
 90. *si converse*: si rivolse.  
 91. *diverse*: mutate.  
 92. *mai... fêse*: mai si fecero voti a Dio per riottenere il senno perduto.  
 93. *conte*: raccontate.  
 94. *suttile e molle*: leggero e sfuggente.  
 95. *atto a esalar*: facile a evaporare.  
 96. *quando*: poiché.



Libri File Modifica Vista Vai Store Finestra Aiuto Ven 22:31

Macintosh HD

JSPS

(Piccola biblioteca Einauti) ... 963).pdf

signal-2022-07-0 signa 3-000416.jpeg 3-015

Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino

3. **il fratel... giovinetto**: il giovinetto fratello di Rinaldo, Ricciardetto (v. 6).

4. **esperto**: sperimentato.

5. **matutino**: mattino, aurora.

6. **giaccio**: ghiaccio, gelo.

7. **uscire alla giostra**: scendere in campo.

8. **si spoglia**: si priva.

9. **averne il pregio**: riportarne la palma, uscirne vittoriosa.

10. **fenice**: uccello favoloso che ogni cinquecento anni si consuma sul rogo per poi risorgere più splendido dalle ceneri. Il Boiardo collocava sull'elmo di Marfisa un drago. Per il significato di questa insegna, vedi ottava seguente.

11. **dinotando**: per significare.

12. **lodando**: per esaltare.

13. **morrì si vede**: crede di morire, si sente morire.

14. **suspetto**: gelosia.

15. **n'è per venir**: è sul punto di diventare.

16. **Che fai?** ecc.: Trattandosi di giostra, e non di scontro in campo aperto, il duello doveva considerarsi finito allorché un dei contendenti veniva scavalcato.

17. **non... risponde**: non riesce a pronunciare distintamente le parole che vorrebbe dire per risposta.

18. **non mira**: non bada.

19. **tutto a un tempo**: nello stesso tempo.

20. **far... mal'opra**: recare offesa, colpire.

21. **sozzopra**: sottosopra.

22. **di sopra**: superiore.

23. **che... riversata**: da rovesciarla ad ogni colpo.

97. **di chi**: di cui.

98. **franco**: valoroso, prode (non «francese», ché Astolfo era duca inglese).

99. **dramma manco**: neppure una piccola quantità di meno. Riferito al *senno*.

100. **ne le speranze**: nelle speranze riposte nei signori, nei potenti.

101. **magiche sciocchezze**: le scienze occulte.

102. **in altro... aprezze**: in altre cose che egli apprezzò più di tutto il resto.

103. **sofisti**: filosofi.

104. **scrittore... Apocalisse**: san Giovanni autore dell'Apocalisse, ultimo libro del Nuovo Testamento.

105. **Turpin**: cfr. nota a XVIII, X, 2.

106. **con... monte**: mentre era ammonticchiata con le altre.

107. **ov'era... a canto**: accanto al quale c'era un fiume.

108. **ogni sua stanza** ecc.: Sono qui rappresentate le Parche al lavoro. Il passo è dubbio. Le Parche secondo gli antichi erano tre. Qui l'Ariosto sembra ridurle a due: la *femina cana* (LXXXVIII, 4-5) e l'*altra* che distingue i fili belli dai brutti (LXXXIX, 3-4). Da notare *velli* (LXXXVIII, 1): batuffoli da filare; *cana* (LXXXVIII, 4): canuta; *filata* (LXXXVIII, 5): faceva matasse con il filo. L'aspo è un arnese girevole usato in Toscana per fare le matasse; *filze* (LXXXIX, 3): matasse.

XXXVI, 12-59.

1. **tenne**: accettò.

2. **aperto**: scoperto.

Pagina 487

Torna alla pagina 289

Pagina 488

25 pagine rimanenti